

«l'Unità» gratis per tutto dicembre ai nuovi abbonati annuali

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il padronato portoghese attacca De Azevedo per l'aumento agli edili
 In ultima

Dopo gli incontri di Parigi e Roma
 Dichiarazione comune di PCF e PCI

L'aggravarsi della crisi in Francia e in Italia - Per una politica di profonde riforme - Il rapporto fra democrazia, libertà e socialismo - Esigenza di ampie alleanze - Autonomia e internazionalismo

Dopo i colloqui svoltisi a Parigi il giorno 29 settembre e a Roma il giorno 15 novembre 1975, tra i compagni Georges Marchais, segretario generale del PCF ed Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ai quali hanno partecipato, da parte del PCF, i compagni Gustave Ansart e Jean Kanapa dell'Ufficio Politico, Charles Fiterman del C.C., e, da parte del PCI, i compagni Gian Carlo Pajetta della Direzione e della Segreteria, Piero Perali della Segreteria, Lina Fabbri, Luciano Pignatelli del C.C., è stata approvata la seguente dichiarazione comune.
 La situazione, in Francia e in Italia, è caratterizzata dall'aggravarsi della crisi che investe tutti gli aspetti della vita economica, sociale, politica, morale e culturale. Nel suo aspetto economico, tale crisi — parte integrante della crisi che investe il sistema capitalistico nel suo insieme ed influisce su tutti i rapporti economici su scala mondiale — riversa le sue pesanti conseguenze sui lavoratori e sulle masse popolari, colpite dalla disoccupazione, dall'aumento dei prezzi, mentre si dibattono in gravi difficoltà le categorie contadine, l'artigianato, la piccola e media industria. Le istituzioni della vita civile si scontrano con problemi sempre più acuti. La crisi politica si approfondisce, mentre fenomeni degenerativi colpiscono i rapporti sociali e morali. Tale crisi rivela l'incapacità del sistema capitalistico di corrispondere alle necessità dello sviluppo delle forze produttive, ivi comprese le scienze e la tecnica, alla necessità di assicurare il diritto al lavoro, l'elevazione del tenore di vita, lo sviluppo della cultura e l'affermazione di tutti i valori umani. Si manifesta nei due Paesi, così come, in forme differenti, in altri Paesi dell'Europa Occidentale, la minaccia di un grave regresso della società nel suo insieme. Le forze del grande capitale e dell'imperialismo tentano di approfittare di questa situazione per mettere in pericolo le conquiste economiche, sociali e politiche dei lavoratori e del popolo. Ma le masse popolari possono, con la loro lotta, scongiurare questi tentativi, realizzare nuove conquiste ed aprire la strada ad un'ulteriore avanzata sociale e democratica. A questo scopo, il PCI e il PCF, mentre si battono per gli interessi immediati dei lavoratori, agiscono per una politica di profondo riforme democratiche, capaci di risolvere i gravi problemi economici, sociali e politici dei loro Paesi. Dall'attuale crisi scaturisce più che mai, per la Francia e per l'Italia, la necessità di sviluppare la democrazia e di farla avanzare verso il socialismo. I due partiti conducono la propria azione in condizioni concrete differenti, e per questo fatto ciascuno di essi realizza una politica che risponde ai bisogni e alle caratteristiche del proprio Paese. Al tempo stesso, lottando in paesi capitalisti sviluppati, essi constatano che i problemi essenziali che stanno loro di fronte presentano caratteristiche comuni e richiedono soluzioni analoghe. I comunisti italiani e francesi considerano che la marcia verso il socialismo e l'edificazione della società socialista, che essi propongono come prospettiva nel loro Paese, devono realizzarsi nel quadro di una democratizzazione continua della vita economica, sociale e politica. Il socialismo costituirà una fase superiore della democrazia e della libertà: la democrazia realizzata nel modo più completo. In questo spirito, tutte le libertà, frutto sia delle grandi rivoluzioni democratico-borghesi e sia delle grandi lotte popo-

Giudizi prudenti degli europei al termine della riunione di Rambouillet
 Chiuso senza concrete proposte il «vertice a sei» sulla crisi

Dichiarazione finale in tredici punti su disoccupazione, inflazione, scambi internazionali, sistema monetario, risorse energetiche - Ford giudica «positivi» i risultati dell'incontro - Moro ha svolto una relazione sui rapporti Est-Ovest

Dal nostro corrispondente
 PARIGI, 17. Il vertice di Rambouillet si è concluso nel primo pomeriggio con la pubblicazione, da noi annunciata, ieri, della «dichiarazione» adottata dai sei paesi partecipanti (Stati Uniti, Giappone, Francia, Germania Federale, Inghilterra e Italia) e con brevi dichiarazioni alla stampa, nel salone del Municipio, di Giscard d'Estaing, Gerald Ford, Helmut Schmidt, Harold Wilson, Aldo Moro e Takao Miki. Tutto insomma è stato fatto per colpire l'immaginazione dell'opinione pubblica e per convincerla — cosa che resta da dimostrare e che dovrà essere verificata nei prossimi mesi — che qualcosa di concreto è stato fatto in direzione di «una nuova prosperità del mondo industriale». La dichiarazione, illustrata

brevemente da Giscard d'Estaing, è un lungo documento in 13 punti che enumera e illustra le intenzioni e gli impegni generali (stavamo per dire generici) presi dai sei capi di stato e di governo dopo uno scambio di punti di vista «approfondito e positivo» sulla situazione economica mondiale, sui «problemi economici comuni ai nostri paesi, le loro conseguenze umane, sociali e politiche e sui programmi d'azione destinati a risolverli». Dopo un preambolo in cui si parla degli sforzi per sviluppare una cooperazione internazionale allargata e un dialogo costruttivo tra tutti i paesi, che superi «le disuguaglianze economiche, la disparità delle risorse e le diffe-

Ottimismo senza i fatti
 Dal nostro inviato
 PARIGI, 17. L'obiettivo principale era di carattere psicologico. Per quel che può valere, si può dire che esso è stato raggiunto. Ma si deve aggiungere immediatamente che è il solo obiettivo raggiunto. In che senso? Nel senso che, a conclusione del «seminario» di Rambouillet, i capi di Stato e di governo dei maggiori paesi capitalisti del mondo hanno voluto affermare la loro convinzione di essere capaci di uscire dalla crisi. E lo hanno offerto al mondo intero. Ma, per il momento, non hanno fatto altro che affermare la loro convinzione di essere capaci di uscire dalla crisi. E lo hanno offerto al mondo intero. Ma, per il momento, non hanno fatto altro che affermare la loro convinzione di essere capaci di uscire dalla crisi. E lo hanno offerto al mondo intero.

Primi risultati del voto in oltre 120 centri
 Avanzata delle sinistre nelle elezioni comunali

Il PCI migliora le posizioni delle precedenti amministrative e politiche, avvicinandosi ai dati del 15 giugno - Successi del PSI - Arretra la DC - Perdono le destre

I risultati elettorali nei centri in cui si è votato domenica e ieri per il rinnovo dei consigli comunali hanno fatto registrare un generale spostamento a sinistra. Rispetto alle precedenti elezioni comunali e alle elezioni politiche del 1972, il PCI avanza sensibilmente mentre tiene il passo con i risultati del 15 giugno: per parte sua, il PSI marca una avanzata più accentuata rispetto alla consultazione regionale con un aumento superiore al 4 per cento. La DC invece arretra rispetto alle precedenti elezioni amministrative, politiche, e resta ancora al disotto di quasi tre punti rispetto alle consultazioni di giugno, nonostante la assenza del PLI e il mancato avanzamento dei missini che registrano una secca perdita. Nei comuni sopra i 5000 abitanti, in cui si è votato con la proporzionale, il quadro è vario: vi sono centri — al Nord e al Sud — in cui si va avanti e si consolida il già notevole voto di giugno (vedi Valle Mosso, Cadoneghe, Gambettola, Loreto Aprutino, S. Pietro Vernotico); altri (La Maddalena, Sulmona, Giulianova, Gaeta) che pur non toccando la punta massima delle Regionali, registrano notevoli passi avanti rispetto alle comunali (a Giulianova +15% e maggioranza assoluta) e alle politiche. In altri comuni, pur non facendo marciare tali punte, il PCI resta pur sempre a consistenti livelli. Il risultato complessivo è peraltro consolidato dalla conquista di numerosi comuni minori e di centinaia di seggi consiliari, che anche un riepilogo improprio del governo non riesce a nascondere. Il PCI da solo passa da 2 a 7 maggioranza (e da 48 a 97 consiglieri); le liste miste di sinistra, secondo il riepilogo conquistano 14 maggioranza e 263 seggi.
 Nel Mezzogiorno, mentre si comincia a preparare la manifestazione nazionale del 22 dicembre a Napoli, che sarà accompagnata da uno sciopero generale del metalmeccanico, si sviluppano grosse lotte: per il 24 è indetto lo sciopero regionale in Basilicata, che fa seguito a quello della Sicilia e di Reggio Calabria. A Roma, ieri, governo e sindacati si sono incontrati per portare avanti la «vertenza Campana».
 Lotte per la difesa dell'occupazione e lotte per lo sviluppo dell'aumento dei posti di lavoro, in particolare nel Mezzogiorno, si intrecciano sempre più in questi giorni. Ieri, ad esempio, questi due momenti hanno coinciso mentre a Napoli scendeva in sciopero per quattro ore tutta l'industria e gli operai sfilavano per le vie della città con a fianco i disoccupati organizzati in comitati, in tutta Italia si fermavano i lavoratori del gruppo Pirelli contro la minaccia di licenziare 1460 lavoratori. A Milano gli operai della Pirelli hanno dato vita ad un corteo e ad un comizio nel corso del quale ha parlato Garavini, a nome della Federazione CGIL, CISL, UIL. Un comizio ha concluso anche la manifestazione di Napoli: ha preso la parola il segretario della FLM, Giorgio Benvenuto.
 Nel Mezzogiorno, mentre si comincia a preparare la manifestazione nazionale del 22 dicembre a Napoli, che sarà accompagnata da uno sciopero generale del metalmeccanico, si sviluppano grosse lotte: per il 24 è indetto lo sciopero regionale in Basilicata, che fa seguito a quello della Sicilia e di Reggio Calabria. A Roma, ieri, governo e sindacati si sono incontrati per portare avanti la «vertenza Campana».
 Procedono anche le vertenze contrattuali: ieri gli edili hanno cominciato lo sciopero per zone che durerà tutta la settimana.

Una colonna munita di mezzi blindati «doveva» occupare la città prima dell'11 novembre

COME LUANDA HA RESPINTO I MERCENARI

La controffensiva delle FAPLA — Carri armati distrutti — Gli uomini di Holden Roberto erano convinti di vincere: nei loro bagagli sono state trovate cravatte e abiti scuri per la festa

Dal nostro inviato
 LUANDA, 17. La stampa pubblica ampie cronache illustrate della battaglia di Caxito una città posta a nord-est di Luanda. Si tratta di un fatto d'armi importante più dal punto di vista politico che militare, il quale non ha perso nulla del suo valore di attualità e che, anzi, aiuta a capire meglio ciò che avviene in Angola. Alle cinque del mattino del 17 novembre le forze di Holden Roberto (il capo del FNLA) composte di soldati del vicino Zaire e di mercenari sudafricani, portoghesi e, a quanto sembra, anche francesi e brasiliani, cominciarono a bombardare le linee delle FAPLA (le forze armate del MPLA) con cannoni da 120 e 140. Non era la prima battaglia combattuta nella zona. Già in settembre si erano svolti violenti scontri per il possesso di questo importante nodo strategico. Caxito era passata più volte da una mano all'altra. Il perché era chiaro: sfondare il fronte di Caxito significava per Roberto rientrare a Luanda. Daniel Chipenda braccio destro militare del capo del FNLA aveva detto con arroganza: «Poco importa come occuperemo Luanda, ma dobbiamo occuparla e la occuperemo». Il possesso della capitale può avere un effetto psicologico decisivo sulle popolazioni. Ciò spiega l'acanzamento posto da Roberto negli sforzi fatti per rimettere piede in questa città. L'ultimo sforzo è stato fatto il dieci, vigilia della proclamazione della indipendenza. Il bombardamento è durato ben sette ore senza interruzione. Poi, a mezzogiorno, migliaia di uomini appoggiati da dieci mezzi blindati di fabbricazione francese (Panhard) e seguiti da alcune interruzioni di artiglieria pesante, si sono presentati davanti a Caxito con mitragliatrici pesanti, anticarro e camion carichi di munizioni, bagagli e viveri, sono passati all'attacco. Dalle cronache si ricava che la colonna è stata intenzionalmente lasciata passare per alcuni chilometri e quindi presa fra due fuochi e bloccata. Quindi le FAPLA sono passate alla controffensiva. Il risultato finale, scrive il Diario de Luanda, fu una delle più pesanti sconfitte subite dal nemico durante la seconda guerra di liberazione nazionale. Tre mezzi blindati furono inchiodati sul posto; numerosi materiali bellici fu abbandonato dal nemico in fuga precipitosa. In uno dei mezzi blindati distrutti c'era la prova della aggressione straniera: l'artiglieria morta era un sudafricano. Alcuni mercenari di altre nazionalità rimasero uccisi, altri furono catturati feriti. Decine di zairiani morirono in un paese che non gli appartiene per colpa della ambizione del corrotto Mobutu. Molti mercenari finirono nei fiumi Dande e Bengo furono divorati dai coccodrilli sempre in agguato. La stampa sottolinea alcuni aspetti grotteschi dell'esercito mercenario. Gli uomini di

Le ruspe di Napoli

Due episodi sintomatici del nuovo e del vecchio nella città partenopea: da un lato il Comune fa abbattere tre ville abusive; dall'altro lato la DC di Gava, con l'appoggio del MSI, mantiene uno scandaloso aumento dell'80% a un gruppo di alti funzionari dell'Amministrazione provinciale

Non succede spesso che, in una città come Napoli, nel medesimo giorno, episodi così clamorosamente emblematici nel campo della cronaca civile e politica come i due che sono accaduti ieri a Napoli. Nel meraviglioso parco archeologico di Posillipo l'uno, nell'aula del Consiglio provinciale l'altro. A Posillipo le ruspe inniate per ordine della nuova amministrazione comunale hanno abbattuto tre ville costruite abusivamente dal notaio «finanziere» e uomo di mondo Franco Ambrosio. Contemporaneamente, alla Provincia, il gruppo consiliare dc, che ancora si arrocca la forza del Gava, votava insieme ai fascisti, facendole respingere, contro due delibere presentate dalla giunta minoritaria di sinistra, con la prima si stabiliva di recepire il contratto di lavoro per i dipendenti degli enti locali sottoscritto dall'Anpi dai tre sindacati confederati, con la seconda deliberava la giunta di sinistra intendeva annullare la concessione, fatta dalla giunta precedente, di uno scandaloso aumento di stipendio (190 per cento) a un gruppo di alti funzionari.

Il presidente Leone da oggi in visita nell'URSS

Il presidente della Repubblica inizia oggi la sua visita ufficiale nell'Unione Sovietica. Il capo dello Stato è accompagnato, nel suo viaggio in URSS da numerosi dirigenti di grandi aziende a partecipazione statale. Nel corso della visita, come è noto, visiterà anche Leningrado e Toblinsk.

IN PENULTIMA LE NOTIZIE DA MOSCA



vivere pericolosamente

«UN NUOVO incidente all'on. Zaccagnini — la polizia indaga». Roma, 17. Dopo il caso segnalato dalla stampa giovedì scorso, quando, nottetempo, davanti alla abitazione del segretario dc, era entrato un traliccio di un trabocchetto abilmente dissimulato, affinché l'on. Zaccagnini, uscendo più tardi, non fosse ferito (erendosi, ieri si è prodotto un altro evento le cui responsabilità, finora, non sono state accertate, ma del quale il fatto che si può dire che si tratta di un caso sconcertante, difficilmente sostenibile come fortuito.

Domenica sera il segretario dc è rientrato da Capriate, in quel di Bergamo, dove, riscuotendo un grande successo personale, aveva parlato a una riunione di una commissione di lavoro del suo gruppo. Questi giri dell'on. Zaccagnini, che egli come sempre più numerosi, dimostrano quanto sia attenta la base del partito alla visione di una DC popolare e per così dire periferica, che, liberata da questa «craie» eclettica, è in grado di affrontare con serenità le sfide della politica. Questi giri dell'on. Zaccagnini, che egli come sempre più numerosi, dimostrano quanto sia attenta la base del partito alla visione di una DC popolare e per così dire periferica, che, liberata da questa «craie» eclettica, è in grado di affrontare con serenità le sfide della politica.

Non è davvero senza precedenti, invece, il voto con il quale i consiglieri provinciali dc, aiutati dal complice appoggio missino (e con l'incredibile sostegno dei consiglieri repubblicani sul quale attendiamo di conoscere il parere dell'on. La Malfa), hanno respinto le deliberazioni della giunta provinciale di Napoli, che intendeva introdurre un criterio di moralizzazione e di perequazione nel trattamento del personale. Quel voto ha messo in evidenza la sfiducia dei consiglieri provinciali dc, aiutati dal complice appoggio missino (e con l'incredibile sostegno dei consiglieri repubblicani sul quale attendiamo di conoscere il parere dell'on. La Malfa), hanno respinto le deliberazioni della giunta provinciale di Napoli, che intendeva introdurre un criterio di moralizzazione e di perequazione nel trattamento del personale.

È un gesto, questo, di voluta continuità con un passato che la maggioranza dei napoletani il 15 giugno ha dichiarato di voler seppellire. Con esso il gruppo raccolto attorno al Gava proclama ancora una volta la sua volontà di opporsi ferocemente al processo di rinnovamento che avanza anche all'interno della DC. Bisogna a tutti i costi dimostrare che a Napoli con i comunisti non si gioca la situazione politica. E qualunque arma è buona, cominciando dalla raccolta più dissennata delle spinte e degli interessi corporativi, che si chiede di premiare senza il minimo riguardo alla condizione drammatica nella quale vivono a Napoli decine di migliaia di lavoratori.
 Questa sfida di gruppi che non si rassegnano al verdetto della volontà popolare sarà accolta come si deve, così come è stata accolta quella degli speculatori. Quel voto non passerà sotto silenzio. Su di esso dovranno pronunciarsi tutte le forze politiche e dovranno riflettere in particolare i democristiani. Il popolo napoletano ha confermato ancora una volta, proprio ieri nel grande sciopero unitario indetto dai sindacati, nella fraternità unita fra occupati e disoccupati, che esso guarda avanti, che vuole il nuovo. Guai a non tenerne conto.
 Fermato dall'agente mentre ancora stava compiendo il suo gesto insano, lo sconosciuto è stato lungamente interrogato al vicino commissariato senza che si sia potuto sapere cosa fosse. Due cose soltanto sono risultate assolutamente sicure, la prima è che non può trattarsi dell'on. Piccoli, dato che l'individuo fermato era in possesso di un libro; la seconda è che la polvere venenosa era contenuta in una bustina di carta bianca recante come si dice per certi farmaci, la data di validità: 23 novembre, che è il giorno in cui si aprirà il congresso nazionale dc. Si vede dunque che l'on. Zaccagnini doveva scomparire entro quella data. Mancano ancora cinque giorni ed è quasi fatta, ma sta attento Zaccagnini che all'on. Ruffini piacciono molto le banane, e usa sempre cadere le bucce nei corridoi.

Massimo Ghiara
 LE NOTIZIE A PAG. 2



Violento nubifragio a Roma maltempo in tutto il Paese

Una pioggia incessante si abbatte sull'Italia da quasi 48 ore. Per tutta la giornata di ieri Roma è stata investita da un violento nubifragio. Numerose strade sono rimaste allagate, l'acqua ha invaso centinaia di negozi e di case situate al pianterreno, decine di alberi sono stati stradicati dal vento, mentre a Ostia un'intera zona è rimasta isolata dal resto della città per la violenza del mare in burrasca. Nel Lazio si registrano allagamenti, frane e danni gravi alle colture. Il Tevere è straripato nei pressi di Orte. La neve è caduta sul versante alpino e sui rilievi più alti degli appennini. A Venezia si è registrato il fenomeno dell'acqua alta, mentre Trieste è stata investita dalla bora. Un vento violentissimo investe la Sicilia.

NELLA FOTO: gli effetti del nubifragio in una strada di Roma.

ALLE PAGINE 5 E 8

ALLE PAGINE 2 E 9